

LA MISSIONE. Trentadue persone della Colonna mobile bresciana sono partite ieri pomeriggio alla volta delle Marche destinazione Esanatoglia e Serrapetrona

# Terremoto, la Protezione Civile in viaggio

I volontari allestiranno nei prossimi giorni due tendostrutture per assistere la popolazione sfollata che ora vive all'addiaccio

Stefano Martinelli

Si riparte. Mentre nel Centro Italia la terra non ha mai smesso di tremare, in provincia di Brescia la Protezione Civile ha mantenuto l'attenzione costantemente alta, pronta a rispondere ad una chiamata d'intervento. Chiamata che puntualmente è arrivata due giorni fa dalla Regione, a cui fa capo l'intera sistema di Protezione Civile locale, e che ha messo in moto la macchina degli aiuti. Trentadue persone della Colonna mobile bresciana sono partite ieri pomeriggio alla volta delle Marche dai magazzini provinciali di via Dalmazia, destinazione i due comuni del maceratese Esanatoglia e Serrapetrona.

La missione consiste nell'installare due tendostrutture, una di 7 metri per 15 e l'altra di 10x15, per assistere la popolazione sfollata. Due camion, carichi dei materiali necessari alla costruzione, hanno quindi lasciato Brescia per dirigersi nelle zone colpite dal sisma, accompagnati da diversi veicoli per il trasporto del personale.

«Ad un certo punto del tragitto la carovana si dividerà in due parti - ha spiegato prima della partenza il responsabile della Colonna mobile Gianpaolo Viganò -, perché i paesi distano più di 50 chilometri l'uno dall'altro».



Uno dei camion della colonna mobile della Protezione Civile partito ieri dal deposito di via Dalmazia

**Esanatoglia conta poco più di 2 mila anime, Serrapetrona supera a malapena i mille residenti**

«Una delle maggiori difficoltà sarà quella di raggiungere i due piccoli borghi (Esanatoglia fa poco più di 2 mila anime mentre Serrapetrona supera a malapena le mille)» ha aggiunto Viganò, in un contesto dove la viabilità rappresenta uno dei problemi principali. Ma prima di pranzo gli abitanti marchigiani po-

tranno già disporre delle due tendostrutture, una adibita a mensa e l'altra a spazio di aggregazione e di accoglienza, che verranno costruite sul posto dagli operatori bresciani, giunti dal Garda così come dalla Valle Camonica o dalla città. «Resteremo solo una notte - ha affermato Viganò -. Allestiremo i due fabbricati in mattinata e poi faremo subito ritorno».

Nel frattempo continua ad essere in preallerta la cucina da campo della Colonna mobile, già utilizzata nel corso dell'emergenza del 24 agosto, al fine di garantire un'immediata partenza nel caso la situazione lo richiedesse.

LA REGIONE infatti potrebbe in qualsiasi momento chiedere ai volontari un ulteriore sforzo «e noi saremo subito in grado di rispondere» ha assicurato il consigliere provinciale con delega alla Protezione Civile Antonio Bazzani. Ma i bresciani non sono gli unici lombardi partiti alla volta del Centro Italia. Su sollecitazione del Dipartimento nazionale di Protezione Civile, «sono stati inviati ventisei operatori della colonna mobile regionale, appartenenti ai gruppi Ana, A2A e Parco del Ticino, partiti alle ore 20 di domenica e già lunedì mattina attivi in loco - ha fatto sapere l'assessore regionale alla Protezione Civile Simona Bordonali -. I volontari si sono recati nelle zone del sisma con tende, riscaldatori e moduli ufficio, per migliorare la sistemazione di circa 150 persone sfollate dalle loro case e attualmente ricoverate in un capannone». Altri quattro tecnici erano invece già sul posto da venerdì, a Montefortino e a Force. «Ringrazio tutti quanti per la disponibilità - ha sottolineato Bordonali -. La Lombardia è vicina, in modo concreto, alle persone colpite dal sisma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In campo dalla Vallecronica

Da Berzo e Malonno per portare «conforto»



Il gruppo di volontari dell'«Arnica» partito ieri da Berzo Demo

A fine agosto, dopo aver preparato mezzi e attrezzature, rimasero per diversi giorni in preallarme senza ottenere il via libera per accorrere nelle zone dell'Italia centrale colpite dal sisma. Ieri mattina, invece, si sono dovuti preparare e mettersi in marcia in meno di due ore.

SONO PARTITI ieri a mezzogiorno dalla Val Camonica i nove volontari, cinque dell'Arnica di Berzo Demo e quattro delle Torri di Malonno. Dal deposito di Forno Allione, dove trovano ricovero i mezzi della colonna mobile

regionale assegnati qualche anno fa dal Pirellone al sodalizio camuno, si sono riuniti a Brescia agli altri trenta appartenenti alle associazioni di volontari della protezione civile della Bassa, si sono diretti in due Comuni delle Marche, Esanatoglia e Serrapetrona, dove su incarico di Regione Lombardia dovranno montare entro la serata di oggi alcune tensostrutture in cui troveranno riparo diverse famiglie delle due località in provincia di Macerata. Se verrà richiesta l'Arnica è in grado di mettere a disposizione anche una cucina in grado di sfornare ogni giorno circa mille pasti completi. L.FEB.

IL VIAGGIO. Guidati dagli universitari bosniaci, gli studenti bresciani hanno camminato nelle vie dell'assedio costato la vita a centinaia di vittime

## Il «Treno per l'Europa» sui binari di Sarajevo

I ragazzi sono venuti a contatto con la città simbolo della guerra e della distruzione dei paesi balcanici

Irene Panighetti  
SARAJEVO (Bosnia)

Il «Treno per l'Europa» ha fatto la sua ultima tappa a Sarajevo, dove i ragazzi sono venuti a contatto con la città assieme agli studenti dell'università di Sarajevo con i quali la sera prima avevano scambiato riflessioni sul concetto della cittadinanza europea e sulle aspettative per il futuro. Seguendo i percorsi e le spiegazioni dei compagni del luogo, gli italiani hanno camminato sulle strade dove centinaia di persone persero la vita durante l'assedio: la strada detta dei cecchini per esempio, che conduce in centro, è piena di palazzi che ancora portano i segni dei colpi di artiglieria provenienti dalle colline che circondano lo spazio urbano. Hanno camminato anche nel nucleo storico di una città che in molti consideravano la Gerusalemme d'Europa, come lo scrittore Dzevad Karahasan che di Sarajevo (da lui definita anche come «il centro del mondo») nel romanzo che ha intitolato proprio così) amava il carattere Mitteleuropeo, ovvero «il gran numero di piccoli gruppi etnici abituati a vivere in tolleranza reciproca, integrazione e rispetto religioso dell'identità dell'altro, che è l'unica conferma della mia,

quando la riconosco». Spirito che gli studenti hanno potuto percepire, capendo al contempo quanto la guerra abbia distrutto quell'animo meticcio e splendente di diversità.

«Uno degli obiettivi principali di viaggi come questo è quello di ampliare la prospettiva di ciò che si vede, di far viaggiare anche nel tempo, tra conoscenza del passato e possibilità di attualizzazione; altrimenti si rischia di fare un pellegrinaggio sui luoghi di sofferenza facendone un feticcio», ha osservato Alessandro Adami, musicista e uno degli accompagnatori che, assieme a Filippo Garlanda, al museo di arte contemporanea Ars Aevi, ha offerto ai partecipanti lo spettacolo «Il silenzio del mare» tratto dal romanzo omonimo di Vercors. Obiettivo raggiunto, se si ascoltano i bilanci di molti studenti, tra i quali prevale la consapevolezza di tornare cambiati: «Mi sento cresciuta, pochi giorni hanno mutato la prospettiva di vedere la vita: ascoltando le sofferenze raccontate da chi le ha vissute sulla propria pelle mi ha fatto capire quanto sia stupido lamentarsi per piccolezze come invece spesso facciamo», ha dichiarato Francesca Taboni, dell'istituto Tassara di Breno.



**Per diventare cittadini europei va ricostruito un clima di fiducia fra i popoli**

LORENA PASQUINI  
ORGANIZZATRICE VIAGGIO

ANCHE LUCA DI MARTINO, del Mantegna di Brescia, si sente più consapevole di «quanto dolore derivi dalla guerra: non ci si riflette mai abbastanza, si guardano immagini senza sentire davvero nel profondo. Da oggi le scene di guerra che vedrò non saranno più qualcosa di astratto». Come lui anche Matteo Macchini, stessa scuola: «Camminando tra le tombe a Srebrenica, guardare Sarajevo e vedere tanti cimiteri mi ha fatto convincere ancora di più che non ci deve essere mai più guerra. Come? Eliminan-



Un gruppo dei trecento studenti bresciani che hanno partecipato al viaggio alla partenza da Sarajevo



A Sarajevo lungo «la strada dei cecchini» i segni della guerra e dei bombardamenti sono ancora visibili

do il denaro, perché è quello che provoca i conflitti».

Ma non solo i giovani: anche i partecipanti adulti si sentono cambiati: Pina Guida, pensionata, ha ammesso: «Avevo letto libri sulla questione ma visitare fisicamente i luoghi e incontrare i testimoni fa capire veramente il significato e l'inutilità della guerra».

PENSIERI E NARRAZIONI che sono resi al pubblico grazie al lavoro del gruppo attivo nel laboratorio di scrittura, di cui Marianna Bruschi, giornalista del gruppo Espresso, è stata una delle tutor: «I ragazzi sono stati davvero attivi e coinvolti nel racconto del viaggio, assai responsabili nel far funzionare tutto, molto creativi nella parte di scrittura, dimostrando di essersi immedesimati completamente nell'idea di redazione».

La restituzione immediata è facile da trovare sul web (facebook oppure medium.com/next-stop-sarajevo), mentre quella a lungo termine, frutto della sedimentazione delle esperienze vissute, è più intima: se è entrata a far parte della vita di ognuno dei partecipanti, allora il «treno per l'Europa» ha centrato il suo obiettivo, cioè quello, come ha dichiarato Lorena Pasquini, la più brillante e appassionata organizzatrice: «Il primo passo è conoscere e riconoscere l'altro senza cancellare nulla di noi; per raggiungere lo status di cittadini europei si deve creare un percorso di fiducia e solidarietà tra i popoli, realizzabile solo attraverso la conoscenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA